

LE GRANDI BATTAGLIE CONTRO LE GUERRE E GLI EGOISMI

di SILVANO BACICCHI

Non è possibile in uno scritto come questo riassumere adeguatamente le posizioni e le iniziative assunte dall'ANPI sulle questioni di ordine internazionale nei 60 anni della sua attiva presenza nella realtà politica e sociale italiana e non solo. Moltissime sono state quelle intraprese, i movimenti di opinione promossi o dei quali l'Associazione è stata parte non secondaria in difesa o per l'affermazione della pace, comunque fosse stata minacciata e dovunque fosse stata violata.

Costanti l'attenzione alle lotte per la libertà nel mondo e l'impegno internazionalista ed anticolonialista: dalla Spagna al tempo oppressa dal franchismo, alla Grecia dai colonnelli, al Cile di Pinochet; dall'Algeria al Vietnam.

Ne danno conto esaurientemente i due volumi di Lucio Cecchini che meritoriamente descrivono il profilo storico dell'ANPI dalla sua fondazione ai tempi più recenti. Quelle che seguono sono soltanto alcune considerazioni e riflessioni su tale materia.

Preme innanzitutto rilevare che dall'imponente mole di presenza e di attività svolte dall'ANPI sulle tematiche di politica internazionale emergono alcune costanti che la qualificano e sono: il saldo ancoraggio all'immenso patrimonio politico e morale della Resistenza, quale grande moto al tempo stesso popolare, nazionale ed europeo; e l'autonomia rispetto alle altre istituzioni, governi e partiti politici inclusi, nella valutazione degli avvenimenti che si sono succeduti, delle posizioni in base a ciò espresse e delle iniziative adottate a riguardo. Questo, avendo sempre presente il valore dell'unità delle forze democratiche ed antifasciste e di mantenere aperto il dialogo anche quan-

do i giudizi non convergevano o erano diversi. Ciò ha consentito all'ANPI di assolvere al ruolo di forza associativa coerente ed unitaria pure nelle mutazioni subite dal quadro di riferimento internazionale.

Infatti, la pace conquistata a duro prezzo si rivelava presto precaria e lasciava il posto alla guerra fredda. All'unità dell'alleanza antifascista delle grandi potenze che hanno sconfitto il nazifascismo e dato vita all'ONU – attribuendogli quale massimo compito statutario il mantenimento della pace ed affidandogli, allo scopo, anche la promozione di un più diffuso progresso sociale ed una più autentica giustizia internazionale e tra i fondamenti di principio la riaffermazione dei diritti dell'uomo e delle quattro libertà roosveltiane: di parola, di religione, dal bisogno e dalla paura – succedeva la divisione del mondo in due blocchi contrapposti, l'uno facente capo agli USA, che inizialmente possedevano il monopolio dell'arma atomica, e l'altro all'URSS, che romperà più tardi tale monopolio.

Si verificherà quindi la corsa agli armamenti e particolarmente di quelli atomici e nucleari. La contrapposizione non si limitava ad una rincorsa per la costruzione di enormi arsenali nucleari da ambo le parti. La pace si reggeva sulla logica perversa e precaria di tale equilibrio. Ma non mancavano nemmeno le guerre vere e proprie nelle quali so-

stanzialmente si fronteggiavano i due blocchi. Come in Corea, causando un milione di morti e come nel Vietnam dove, dopo massacri e distruzioni enormi, le ostilità cessarono soltanto nel 1973. D'altra parte continuava con alterne vicende, pause e riprese di scontri, il conflitto israeliano-palestinese, tuttora aperto.

Di conseguenza, l'opera dell'ONU aveva un avvio travagliato e per certi aspetti persino contraddittorio rispetto ai suoi compiti primari, fino a condurre una guerra in Corea con i suoi distintivi. La frattura prodottasi tra le massime potenze del mondo le impedivano di fatto di assolvere alle sue funzioni. La sua stessa rappresentatività veniva meno, tanto che la Repubblica Popolare Cinese, lo Stato tra i cinque massimi vincitori della seconda guerra mondiale, e più popoloso rispetto ad ogni altro del pianeta, venne ammessa all'ONU soltanto



L'incontro europeo degli ex combattenti per la pace, la sicurezza e l'amicizia, svoltosi a Roma nel novembre 1971.



Roma, 1979: 1° incontro mondiale degli ex combattenti per il disarmo.

nel 1971. L'ANPI, consapevole dei gravi pericoli che minacciavano la pace e con essa le sorti stesse dell'umanità, si adoperò con tutte le sue forze perché nascesse un movimento mondiale di opinione contro la logica dell'equilibrio del terrore. Il suo Presidente Arrigo Boldrini nel 1983, quarantesimo anniversario della guerra di liberazione, così si esprimeva a proposito dalle pagine di *Patria*: «Noi ex combattenti, mutilati, deportati, perseguitati, avendo contribuito a creare una coscienza moderna, con alti valori universali che costituiscono il banco di prova per tutti, abbiamo ripetutamente affermato nelle nostre assemblee congressuali e negli incontri internazionali che il ricordo di quelle decine di milioni di persone (morte nella guerra *n.d.r.*) ci impone di essere oggi fra i protagonisti più impegnati per conquistare la pace e la distensione».

Citava quindi alcune delle iniziative e degli incontri di pace dei quali l'ANPI è stata protagonista: il Convegno di Roma del 1971, il Convegno mondiale degli ex combattenti a Roma del 1979 e quello di tutte le forze combattentistiche italiane del 1982. E chiamava ancora alla mobilitazione avvertendo

che le scelte politiche possono essere modificate con la pressione dell'opinione pubblica e la mobilitazione dei popoli.

Non deve essere sottovalutato l'apporto di tali pressioni nel conseguimento dei successivi passi compiuti sulla via del controverso cammino per sostituire la strategia della tensione e del progressivo riarmo con quella della sicurezza tra gli Stati garantita da un complesso di rapporti tra gli stessi e da misure tese a ridurre e limitare gli armamenti.

E va considerato pure il contributo recato a quel processo dall'ANPI, reso possibile anche dalla sua collocazione rispetto alle organizzazioni internazionali delle Associazioni che si richiamano alla Resistenza ed al mondo combattentistico, in modo da mantenere rapporti di dialogo e, dove possibile, di collaborazione con larga parte di essi. Da questi presupposti deriva la decisione di non aderire alla FIR, troppo appiattita sulle posizioni del blocco facente riferimento all'URSS e – pur mantenendo buoni rapporti con essa – riaffermando l'autonomia dell'Associazione e quindi la capacità di dialogare con gli strati più diversi della società italiana e la sua apertura politica.

Autonomia che si riscontra pure nei giudizi e nelle prese di posizione che vengono manifestati già nel 1956 nei confronti dei drammatici eventi che insanguinarono l'Ungheria a seguito dell'intervento sovietico ed anche dopo per quanto di analogo si verificò in altri Paesi del blocco facente capo al Patto di Varsavia ed all'URSS, fino allo stroncamento violento del tentativo di rinnovamento avviato in Cecoslovacchia.

Prese di posizione che al di là della riprovazione erano anche motivate dalla ricerca delle cause dei tragici fatti, individuandole nei gravi errori commessi dai governi di quei Paesi e più in generale dall'incapacità di quei regimi di «comprendere e realizzare le esigenze di democrazia e di progresso» che nascevano dalla società.

Dati questi precedenti, che si inquadrano peraltro nella linea di politica internazionale perseguita, l'ANPI non è stata colta impreparata di fronte ai successivi mutamenti di portata epocale che si verificarono con il disfacimento del blocco aderente al Patto di Varsavia ed alla stessa implosione dell'URSS nonostante l'importante, ma tardivo, tentativo riformatore di Gorbaciov. Si apriva così uno scenario del tutto nuovo in Europa e nel mondo. Una nuova fase storica veniva aperta dalla caduta delle barriere ideologiche e dalla fine della guerra fredda. Una sola grande potenza dominava di fatto il panorama mondiale.

L'ANPI lo avvertiva per tempo e già nel Congresso di Milano del dicembre 1986 Boldrini ammoniva «coloro che si ispirano alle tesi tradizionali di garantire la rispettiva sicurezza nazionale estendendo il loro sistema politico secondo le loro ideologie, conquistando posizioni geopolitiche, un dominante mercato delle armi, devono comprendere che la loro sicurezza deve essere garantita solo dalla pluralizzazione delle relazioni internazionali, dalla molteplicità dei rapporti culturali, commerciali, economici e dal disarmo generale».

E nella relazione conclusiva del Congresso si affermava che: «La Resistenza si identifica con questi impegni di lotta, da portare avanti anzitutto in Europa, senza dimenticare i popoli che, in molte parti del mondo, lottano per la libertà e l'indipendenza ed ai quali rivolge la sua fraterna solidarietà.

Ma, per divenire protagonista di libertà e di progresso a livello mondiale, bisogna che l'Europa, secondo i valori antifascisti della carta di Ventotene, sia al più presto capace di dispiegare la sua grande forza politica, morale, economica, scientifica al servizio della pace, del disarmo, della distensione, della salvaguardia dell'ambiente, della pacificazione nel Mediterraneo, del necessario sostegno ai popoli che soffrono per il sottosviluppo e per la fame».

In questa stessa fase si manifestarono in Europa anche fenomeni di risorgente nazionalismo, di razzismo e di xenofobia particolarmente virulenti nei territori soggetti al riassetto politico e nazionale dell'ex Unione Sovietica e della Repubblica jugoslava, portando a violenti scontri e vere e proprie guerre. Contro tali manifestazioni il Comitato nazionale italiano per le celebrazioni del 50° della Liberazione e

quello nazionale dell'ANPI hanno indetto a Udine nella primavera del 1995 un Convegno di rappresentanti delle Associazioni della Resistenza e dei superstiti nei lager nazisti del Centro Europa. Vi hanno preso parte delegazioni di Austria, Cecia, Croazia, Germania, Slovacchia, Ungheria e Italia giungendo ad importanti conclusioni perché la nuova fase storica apertasi non lasci spazio per pericolosi rigurgiti reazionari ma sia rivolta alla realizzazione della più ampia comunità dei popoli europei, basata sulla pari dignità e sul pari diritto di ogni nazione e di ogni popolo, nel pieno rispetto dei diritti umani e civili dei cittadini.

Veniva quindi rivolto in modo unitario un richiamo alla Comunità internazionale perché si renda capace di assicurare sbocchi positivi ai conflitti in atto e perché siano garantiti i diritti civili e politici a tutte le minoranze etniche, linguistiche e religiose.

Non è solo un caso che buona parte dei Paesi presenti con loro delegazioni a quel convegno siano entrati a far parte dell'Unione Europea il 1° maggio scorso e che i principi enunciati costituiscano elementi irrinunciabili nella costruzione dell'Europa unita.

Proprio nella direzione dell'Europa si sono indirizzati in modo particolare l'attenzione e l'impegno dell'ANPI come è apparso chiaramente nel Convegno indetto a Milano nel gennaio 1999 dal Comitato Permanente Antifascista per la Difesa dell'Ordine Repubblicano congiuntamente al Consiglio Italiano del Movimento Europeo sul tema "Dalla Resistenza all'euro, all'unità politica e democratica dell'Europa".

Apprendone i lavori Tino Casali, ha sottolineato che la nascita della moneta unica ha rappresentato per sé un evento di grande significato, ha tuttavia affermato: «Le Istituzioni democratiche non possono limitarsi alle politiche di integrazione imperniata solo sulla moneta e sul mercato poiché oggi più che mai condizione essenziale per affrontare e risolvere i grandi problemi del momento, è costruire una Europa democratica in grado di competere con diversi concorrenti degli altri Continenti».

Richiamo più che mai pertinente che si colloca nel contesto di una politica, con diversi accenti e diversa fortuna, perseguita negli ultimi sei decenni, ma anche di grande attualità quando si rifletta sui gravi problemi di questi giorni.

Dal pericolo rappresentato dal terrorismo e delle sue barbare imprese, che richiede la massima unità e fermezza nel combatterlo, ma che il modo per combatterlo messo in atto dall'attuale Amministrazione americana, scatenando la guerra in Iraq, ha obiettivamente alimentato; ai conflitti che da anni continuano nel mondo senza trovare soluzione, ad incominciare dal Medio Oriente; alla crisi che investe l'ONU, ancora una volta scavalcata da decisioni unilaterali dei più forti ed impossibilitata a svolgere il suo ruolo.

Problemi difficili e complicati sui quali l'ANPI è chiamata a misurarsi ma che, sulla scorta del patrimonio di esperienze acquisito, saprà affrontare recando il suo particolare contributo al più largo e complesso movimento democratico. ■



Una delegazione dell'ANPI a Mosca nel 1985.